

Dio nel vissuto quotidiano dei cristiani: chi è Dio per te?

Alessandro Tramontano

Prima di raccontare la mia esperienza nel mondo del lavoro e dell'imprenditoria vorrei dire qualcosa di me, della mia vita e dell'incontro avuto con Dio.

Ho 51 anni, sono sposato da poco meno di 24 anni e ho 11 figli. Il mio primo figlio proprio oggi compie 23 anni e l'ultimo figlio ha poco più di sette anni, il sesto, il settimo, l'ottavo e il nono figlio sono due coppie di gemelli.

Sin da piccolo ho frequentato la parrocchia e sempre la mia vita è stata vissuta, come si usa dire, all'*ombra del campanile*. Tuttavia intorno ai 20 anni sono entrato in una crisi profonda, anzi, direi che i miei peccati mi avevano schiacciato, mi sentivo inchiodato alla mia vita e non riuscivo a scappare, non riuscivo nemmeno ad alienarmi con quello che il mondo mi offriva perché mi sentivo sempre peggio.

La mia esperienza nella Chiesa mi diceva nel profondo della mia esistenza che Dio c'era, ma mi chiedevo: "*Dov'è nella mia vita, dov'è nelle mie sofferenze, dov'è nei miei peccati e nelle alienazioni di tutti i giorni?*". La mia vita è entrata nella notte in un combattimento profondo, in cui la vita di ogni giorno mi diceva che era tutto illogico, tutto un caso e tutto assurdo e che non c'era nessuna risposta alla sofferenza e alle domande esistenziali della mia vita. Ma proprio mentre pensavo che la mia vita oramai fosse finita in un "buco nero" il Signore ha avuto pietà di me e del mio modo infantile di invocarlo. In questo tempo ho ascoltato delle catechesi per adulti nella mia parrocchia e sono entrato nel Cammino Neocatecumenale.

Dio mi stava aspettando in una Celebrazione penitenziale dove per la prima volta ho sperimentato veramente il perdono per i miei peccati e dove lo Spirito di Gesù mi stava dando la garanzia che Dio è mio Padre. Mi stava amando così com'ero, stava prendendo la mia vita e la stava tirando fuori da quel pantano dove ero finito, dove mi ero agitato con tutte le mie forze, ma era stato impossibile uscirne. Ho sentito un Dio vero e potente che interveniva nella mia storia, che mi stava donando una nuova dignità di figlio ed è stato come se le tessere di tanti puzzle lasciati mescolati nel tempo, impossibili per me da ricostruire, ora con semplicità si ricomponessero e il "disegno" che illustrava *i fatti della mia vita*, appariva finalmente nella sua bellezza.

Questa luce sul mio passato mi ha permesso di guardare in modo diverso il mio presente e allora ho potuto ricostruire il rapporto con i miei genitori, ho ripreso a studiare, mi sono riconciliato con la mia fidanzata, che oggi è mia moglie e ho potuto cominciare a pensare al matrimonio.

Da qui, anche senza dimenticare la mia infanzia e la mia adolescenza, è iniziato il mio cammino nella fede, cammino pieno anche di cadute, di crisi, di momenti di paura, ma

sempre con la consapevolezza che Dio mi ama, che non mi giudica e che ogni giorno mi dona la sua Parola che mi dice: oggi convertiti.

Questa molto brevemente la mia storia che si è intrecciata sempre con il mio lavoro. Mia moglie ed io non veniamo da una famiglia di imprenditori: mio padre era cuoco e mia madre casalinga. Quando avevo circa 26 anni e stavo ancora frequentando la facoltà di architettura, vedendo ancora distante il matrimonio, perché non avevamo né lavoro, né casa, mi è stato offerto un lavoro temporaneo per una società che opera nel settore dei carburanti gassosi. Abbiamo subito pensato, io e quella che poi diventerà mia moglie, che questo fosse un chiaro invito che Dio ci faceva alla vita matrimoniale: anche se tutto sembrava così poco sicuro e incerto, Dio si è preso cura di noi e ha benedetto questo matrimonio. Come dicevo all'inizio, proprio oggi è il compleanno del nostro primo figlio Raffaele, nato 10 mesi dopo il matrimonio, nascita che ha segnato fortemente il nostro matrimonio e ci ha fatto prendere contatto subito con la realtà. Nonostante la nostra gioia per il bambino che Dio ci aveva donato, iniziavano le prime difficoltà, era finita la "luna di miele" ed erano iniziati i primi cambi di pannolini, le notti insonni e le preoccupazioni.

Dio ha fatto con noi una storia meravigliosa e l'apertura alla vita è stata possibile solo per gratitudine a Dio, ricordando sempre l'amore che ha avuto con noi e da come ha trasformato le nostre tristezze in gioia. Non è stato sempre semplice entrare in questa storia, spesso abbiamo vacillato, mormorato, abbiamo avuto paura. Mia moglie ha fatto cinque parti con taglio cesareo, ma sempre il Signore ci ha custodito e oggi guardiamo a questi figli, sicuri che non è opera dei nostri sforzi e della nostra buona volontà, ma della Grazia che Dio ci ha donato.

Anche con il lavoro Dio ha fatto una storia incredibile con noi ma anche questa non sempre coincideva con le mie ambizioni e con i miei desideri: per molti anni abbiamo sperimentato la precarietà, vissuto molti problemi e ho anche rischiato di rimanere senza lavoro, ma questo ci ha fatto vedere sempre che la Provvidenza di Dio non ci ha abbandonato.

Negli anni '90 sono diventato il responsabile di una Associazione industriale internazionale che opera nel settore dei carburanti ecologici e della quale attualmente rivesto il ruolo di Presidente. Non è stato sempre facile parlare di ecologia, di difesa del pianeta e trovarsi spesso al tavolo con chi ipotizzava scenari apocalittici e proponeva di portare avanti politiche per fermare le nascite di bambini. Agli inizi degli anni duemila interruppi i rapporti con una delle più importanti Associazioni ambientaliste mondiali, con cui la mia Associazione collaborava da anni, perché fecero in Inghilterra una feroce campagna contro le nascite dei bambini e attribuirono ad ogni nuovo nascituro una quota di emissioni inquinanti di CO₂, volendo dimostrare che ogni bambino nuovo nato avrebbe contribuito fortemente e negativamente ai cambiamenti climatici disastrosi del nostro pianeta.

Devo però dire che la nostra vita e la gioia che Dio ci donava con i nostri numerosi figli ha sempre interrogato le persone che ci guardavano e nel mio lavoro spesso questo ha generato fiducia nelle persone che abbiamo incontrato.

La prima società che io e mia moglie abbiamo costituito si occupava di informatica, e noi abbiamo sempre in qualche modo raccontato la nostra storia ai nostri clienti, ai fornitori, ai dipendenti, mostrando come la Chiesa ci ha salvato, spiegando perché avevamo tanti figli e questa storia a volte ha generato imbarazzo, ma altre volte ha generato miracoli. Voglio raccontare un aneddoto. La nostra prima società, che dicevo si occupava di informatica, poteva acquisire l'incarico di un'importantissima fornitura destinata a una delle più grandi società a partecipazione statale, ma la nostra azienda era stata appena costituita ed era molto piccola, per cui non potevamo avere accesso a forniture di software Microsoft per grandi clienti. Questo non ci ha scoraggiato e io e mia moglie, che sicuramente dovrebbe essere qui oggi al mio posto, siamo andati a Milano da questo colosso dell'informatica, abbiamo spiegato chiaramente chi eravamo, cosa volevamo fare, che non avevamo garanzie economiche, ma li abbiamo rassicurati che mai avremmo cercato di truffarli. Non sappiamo ancora, e non l'hanno mai capito neanche i nostri competitor dell'epoca, perché la Direzione di Microsoft ci accordò per molti anni grandi forniture senza che noi possedessimo i requisiti generalmente richiesti ai loro "large account".

Con le nostre aziende abbiamo avuto molto da imparare, non solo dal punto di vista professionale, ma soprattutto nei rapporti con i dipendenti, con i collaboratori e in generale con il mondo economico e con la politica di ricerca esasperata del profitto.

Per primo vorrei parlare dei rapporti umani che abbiamo con i nostri dipendenti e collaboratori. Tutti i nostri dipendenti sanno chi siamo e ci siamo trovati spesso a incoraggiare le donne che lavorano con noi a non aver paura ad essere aperte alla vita, rassicurandole che mai avrebbero perso il posto di lavoro, e testimoniando che mai un figlio può essere un problema economico.

Mia moglie ed io abbiamo sempre lavorato insieme e questo ci ha donato comunione nel condividere le scelte imprenditoriali e lavorative, portando insieme anche la forte responsabilità per i nostri dipendenti. Soprattutto sentiamo il bisogno di testimoniare con la nostra vita – spesso anche con le nostre debolezze – il nostro essere cristiani. Abbiamo sempre cercato di non farci intrappolare dal tempo, sappiamo che c'è un tempo per il lavoro e un tempo per la famiglia, un tempo per la Domenica, un tempo per le festività e per il riposo. I nostri orari ci permettono di poter stare con i nostri figli e ugualmente questo è garantito ai nostri dipendenti, noi non lavoriamo la Domenica e non facciamo lavorare nessuno la Domenica.

Nelle nostre aziende hanno lavorato e lavorano molti giovani. Abbiamo dovuto prendere atto che ormai da molti anni è in corso un processo di distruzione della figura paterna autorevole nelle famiglie e nella società in genere e questo ha, tra le altre cose,

generato una forte cultura individualista, “anti-paterna” e anche “anti-fraterna”. Tutto questo porta grandi problemi nel riconoscere qualsivoglia autorità e rende complicati i rapporti tra colleghi. Anche le conoscenze e le informazioni dei giovani sono spesso contraddittorie e ricevute da fonti contrapposte, per cui “tutto è vero e tutto è falso” e il relativismo è di norma il loro credo culturale.

Ho constatato spesso nei giovani che hanno lavorato e che lavorano con noi una disperata mancanza di certezze, accentuata dalla totale incoscienza di avere poggiato la loro vita su cose assolutamente incerte, controverse e inaffidabili. Hanno ulteriormente rafforzato questa cultura i programmi televisivi, dove senza nessun controllo ognuno esprime la propria opinione in una confusione totale di idee e concetti e dove nessuno sa più dov'è la verità.

Ho letto un pensiero molto illuminante di un presbitero che diceva: *“Adoperiamo la vita, il corpo, l'affettività, l'amicizia, il tempo, come un elettrodomestico sconosciuto, spingiamo i bottoni a caso, abbiamo perso il libretto delle istruzioni”*.

Alla luce di questa realtà abbiamo cercato sempre di parlare con i nostri giovani collaboratori cercando di trasmettere loro che esiste un uso buono delle cose e del loro corpo, affermando che non è vero che non esiste il libretto delle istruzioni ma esiste una parola di Dio sulla nostra vita. Tutto questo senza moralismi e senza giudizi, ma con l'entusiasmo che Dio ha trasmesso alla nostra vita, affascinati dalla Grazia ricevuta dai Sacramenti e innamorati della delicatezza della Chiesa. A volte ci siamo anche trovati di fronte a situazioni sgradevoli, che potevano mettere in crisi dei matrimoni e su questo abbiamo avuto una parola decisa, forse anche dura e autoritaria, ma abbiamo pensato di non poterci sottrarre a questo compito a questa missione di annunciare la Verità.

Dopo tanti anni di rapporti con colleghi, collaboratori e dipendenti io temo, sì io temo perché è stato duro per me entrare in questa verità, che si debba voler bene alle persone, voler bene in modo concreto, se si vuole conseguire un ambiente di lavoro disteso, umano. Per questo si potrebbe usare un termine: benevolenza. Non intendo con questo un'ingenua bonomia, ma un'incondizionata curiosità per chi ci sta intorno; la benevolenza mi induce a guardare attentamente l'altro a capire meglio con chi sto lavorando. La benevolenza mi apre gli occhi mi permette di vedere l'altro nella sua totalità nel lavoro, nella sua vita, nelle sue sofferenze e mi preserva da giudizi e insinuazioni. In questo percorso vedo come Dio ogni giorno mi aiuta, mi costringe a combattere contro la mia voglia di tranquillità, mi libera quando metto tutta l'energia che ho nell'autodifesa e mi insegna ogni giorno che per capire gli altri devo prima di tutto capire una persona: me stesso.

Per quanto riguarda il profitto, il mercato, la competizione, le nostre aziende si sono tutte collocate in ambiti molto innovativi o comunque dove le nostre conoscenze molto specifiche non richiedevano particolari competizioni. Questo non significa che anche noi, come moltissime altre aziende, non abbiamo passato momenti di forte crisi e forti

flessioni di lavoro. In questo percorso Dio ci ha aiutato abbiamo condiviso con i nostri collaboratori e dipendenti anche trasformazioni delle aziende e delle attività lavorative, al fine di salvare i posti di lavoro. Nella matrice matematica che calcola il nostro “*business plan*” o il “*break even point*” c’è sempre stata la casella dedicata alle persone e questa costituiva il “*determinante*” delle nostre scelte.

In tutti questi anni ho imparato ad esercitarmi nella prudenza e nella pazienza, anche se anche io sono figlio di questa società moderna che ha la caratteristica di bruciare i tempi, di correre, di avere tutto subito. San Francesco di Sales diceva: “*Se sono santi preghino, se sono saggi studino, se sono prudenti governino*”. La prudenza e la pazienza sono virtù difficili, ma quando Dio mi ha aiutato ad averle, soprattutto nei rapporti con gli altri, ho visto come è stato più facile non esprimere giudizi assoluti e non avere ragione a tutti i costi e definitivamente. La pazienza mi ha aiutato a non avere fretta e pretese con chi ha più difficoltà nell’ eseguire un lavoro, consapevole che la produttività esasperata non è mai stata un obiettivo primario delle nostre aziende.

Il tema di questa assemblea “*La questione di Dio oggi. Non dobbiamo forse nuovamente ricominciare da Dio*”, l’evento incredibile della GMG di quest’anno e le parole del Santo Padre Benedetto XVI nell’intervista durante il volo verso Madrid: “*Se i giovani di oggi non trovano prospettive nella loro vita, anche il nostro oggi è sbagliato e “male”. Quindi, la Chiesa con la sua dottrina sociale, con la sua dottrina sulla responsabilità verso Dio, apre la capacità di rinunciare al massimo del profitto e di vedere le cose nella dimensione umanistica e religiosa, cioè: essere l’uno per l’altro. Così si possono anche aprire le strade.*” mi danno un ulteriore entusiasmo a cercare di operare sempre in comunione con la Chiesa.

Questo ricordo della GMG di Madrid mi riempie di gioia e mi fa rivivere le emozioni di quei giorni. Io, con mia moglie e con altre coppie della mia Parrocchia abbiamo accompagnato un gruppo di giovani a Madrid. Sulla spianata dell’aeroporto Cuatro Ventos ci siamo incontrati con cinque dei nostri figli che erano andati con un altro gruppo, tutto l’evento è stato una Parola continua di conversione e di stupore per come lo Spirito di Dio agiva su questi giovani.

Ancora più stupore ho avuto nel leggere quello che uno dei miei figli ha scritto sul giornalino della parrocchia in merito a questa GMG a cui ha partecipato:

“... Sì, i giovani hanno paura. Ora più che mai si sente parlare di crisi economica, di disoccupazione, di opportunità inesistenti e spesso la tentazione di perdere ogni speranza e abbandonarsi ad una facile rassegnazione è più forte del desiderio innato in ognuno di noi di costruirsi un futuro nel quale realizzare i propri sogni. La Spagna è rimasta un po’ spiazzata dal comportamento di questi giovani così diversi da loro che si stavano riunendo così numerosi non per protestare o per lamentarsi, ma per ringraziare Dio e forse cercando proprio in Lui quella sicurezza, quella ricerca del senso della vita e quella speranza che ogni giovane desidera. Che strana cosa! Non

siamo abituati a sentire tutto questo eppure forse ci lascia completamente indifferenti forse pensiamo che infondo sia solo stupido “entusiasmo religioso” che poco ha a che fare con il mondo reale, ma non è così, questa speranza che noi ragazzi abbiamo ricevuto è una chiave importantissima che può cambiare il modo in cui i giovani e di conseguenza gli Stati stessi si affacciano al futuro, non paralizzati dalla paura ma pieni di coraggio ed entusiasmo.

Sì, la domanda del posto di lavoro e con ciò quella di avere un terreno sicuro sotto i piedi è un problema grande e pressante, ma allo stesso tempo la gioventù rimane comunque l'età in cui si è alla ricerca della vita più grande e come ha detto il Papa in cui si cerca la vita stessa nella sua vastità e bellezza. Forse in noi durante questi giorni di pellegrinaggio è risuonata una frase che torna spesso nel vangelo: “non temete”, Dio non vuole che abbiamo paura perché la paura ci fa stare fermi e ci impedisce di combattere per quello a cui aspiriamo, di impegnarci veramente, di faticare. E forse quello di cui noi giovani ora abbiamo più di tutto bisogno è riscoprire questa fatica che è necessaria e a cui siamo tutti chiamati per rendere migliore il nostro futuro. La verità è che abbiamo tutto e tutto troppo facilmente, a portata di mano, senza che sia necessario lo sforzo per raggiungerlo ma le cose più importanti e che contano sono quelle che mescoliamo col nostro impegno e con le energie che ci spendiamo. Ecco perché ci siamo mossi per incontrarci insieme a Madrid, abbiamo fatto un viaggio, alcuni anche molto lungo e privo di comodità, abbiamo speso soldi, alcuni tanti soldi (per i 300 giovani provenienti dall'Angola il viaggio costava 2100 dollari l'uno) e ci siamo messi in cammino. Sicuri di andare verso qualcosa di importante, Sicuri che questo avesse un senso.....Sicuramente non siamo rimasti delusi!” (Giacomo Tramontano)

Ho ritenuto importante, proprio all'interno dell'Assemblea del Pontificio Consiglio per i Laici, dare questa esperienza di un giovane universitario che vive tutti i problemi del nostro tempo ma che cerca le sue sicurezze e il senso della vita nella Parola di Dio.

Volevo concludere con l'ultima esperienza che stiamo portando avanti insieme sempre a mia moglie e ai mie tre figli più grandi. La nostra ultima azienda nata si occupa di energia rinnovabile, cioè la produzione di energia attraverso fonti rinnovabili. Abbiamo cominciato con la costruzione di alcuni campi fotovoltaici e ora stiamo terminando la realizzazione di un impianto che produce energia elettrica partendo da biomasse. L'esperienza è entusiasmante e completamente nuova ridisegna tutti i nostri progetti, tutti i nostri piani finanziari perché, a differenza delle altre nostre aziende, la redditività dell'attività è subordinata, grazie a Dio, a quanto sole c'è, se piove, se è freddo, se sarà una mattina con nebbia ... e molto poco dalle nostre capacità, se non nell'aver fatto un buon progetto.

Ancora più soggetta agli eventi atmosferici e quindi poco governabile economicamente è la gestione di un impianto di energia elettrica da biomassa. Il nostro impianto sorge in

Abruzzo in un territorio dove da anni l'agricoltura ha avuto un progressivo abbandono, in questa zona abbiamo raggruppato oltre cento contadini proprietari di piccoli appezzamenti di terreno oramai incolti da molti anni. Su questi terreni abbiamo fatto piantare delle colture agro energetiche che potranno alimentare l'impianto, producendo biogas e poi energia. Questi stessi terreni, resi ora remunerativi per i contadini, saranno coltivati in altri periodi dell'anno e in rotazione delle colture con prodotti propri della zona soprattutto ortaggi e verdure.

Come dicevo questa attività strettamente legata all'agricoltura ci ridimensiona e ci ricorda che c'è un creatore e una creatura, non tutto dipende dalle nostre azioni e dalla nostra buona volontà ma c'è il sole, la pioggia, la grandine, i parassiti e quasi niente di tutto questo è governabile dall'uomo. Forse uno dei grandi virus che ci ammalia è proprio la convinzione che tutto è possibile all'uomo, mi ha sempre dato profonda tristezza la frase, che vuole motivare i dipendenti, che si trova spesso nelle hall delle grandi aziende multinazionali che cita un aforisma del cantante Phil Collins - *"il mondo è nelle tue mani"* – Purtroppo poi manager, dirigenti, impiegati si scontrano con le loro debolezze i loro fallimenti e spesso rimangono schiacciati dagli obiettivi non raggiunti.

Ringrazio Dio di questa opportunità che ci ha dato di riscoprire nel lavoro e nella nostra vita di tutti i giorni la sua presenza, mi ha colpito il giorno che abbiamo fatto l'inaugurazione e benedizione dell'impianto fotovoltaico la preghiera recitata dal presbitero che diceva: *"Alla luce dell'intelligenza e della fede riconosciamo nelle conquiste dell'ingegno e del lavoro l'impronta di Dio Creatore"*. Abbiamo purtroppo perso la coscienza della bellezza della Creazione - *"e Dio vide che era cosa buona"* – anche sulla natura abbiamo uno sguardo razionalista che ci ha tolto lo stupore, la meraviglia per i colori della creazione, e questa nebbia che è calata spesso non ci permette di dare Gloria a Dio.

Questi occhi aperti sulla creazione ci hanno aiutato anche con i figli più piccoli, quando facciamo insieme le lodi la domenica possiamo ringraziare Dio per il sole, per la pioggia, per il vento e loro sanno che tutto questo Dio l'ha creato per la nostra vita perché possiamo stare nella benedizione.

Dopo oltre venti anni e circa 10 aziende costituite, sono grato a Dio dei doni che ci ha fatto e di come ha benedetto il nostro lavoro, rimango meravigliato se guardo l'abbondanza dell'opera di Dio e la confronto con la mia debolezza. Ringrazio soprattutto la Chiesa che è stata maestra e madre nella nostra vita, che ci ha donato un cammino di fede e che ogni giorno ci dona di confrontarci con la Parola di Dio per discernere ed agire.